SI PREPARA LA GRANDE GIORNATA DI LOTTA DI GIOVEDÌ

Pensioni: un moto di fondo dalle fabbriche e dai campi

I lavoratori di tutte le confederazioni chiedono un sostanzioso aumento delle pensioni e una vera riforma della previdenza — FIOM, FIM e UILM indicono a Milano uno sciopero unitario per mercoledì — Le decisioni della Federbraccianti

«La segreteria della CGIL — afferma un comunicato emesso ieri pomeriggio — a seguito degli orientamenti espressi dal Comitato direttivo, riunito per discutere sulla vertenza delle pensioni, ha indetto per giovedì una giornata nazionale di lotta (con scioperi e manifestazioni in tutta Italia) che si dovrà svolgere nelle forme e nei modi che verranno decisi dai Comitati direttivi delle Camere del Lavoro in accordo con le federazioni nazionali di categoria».

Questo orientamento era contenuto in un documento approvato giovedì sera dal Comitato direttivo della CGIL, alla unanimità. Il documento, oltre a porre in evidenza come la decisione della segreteria confederale di non accettare l'accordo proposto dal governo «abbia trovato e trovi la più ampia e consapevole adesione dei lavoratori di tutte le categorie e dei pensionati», ribadiva che «l'obiettivo fondamentale della CGIL è quello della riforma del sistema pensionistico e di un equo miglioramento delle pensioni in atto».

«La riforma pensionistica — affermava inoltre il documento del Direttivo — ha per presupposti fondamentali: la solidarietà fra i lavoratori dipendenti di tutte le categorie; la generalizzazione del diritto ad una pensione che sia adeguata ai bisogni dei vecchi lavoratori in una società civile; e la gestione sindacale degli enti previdenziali».

Il documento prendeva altresì atto di alcuni passi in avanti compiuti, come quello dell'agganciamento delle future pensioni al salario, ma poneva in rilievo che «tale risultato non può realizzarsi con un sacrificio dei lavoratori già pensionati e quindi non può derivare da economie che non modificano, se non a carico dei lavoratori, i sistemi di finanziamento».

Trattasi delle stesse «economie» (abolizione della pensione di anzianità e trattenuta della pensione per chi lavora) che di fatto UIL e CISL aderendo all'accordo proposto dal governo hanno accettato, nonostante l'ondata di fondo di proteste, di prese di posizione ed iniziative di lotta che scuote l'intero Paese, e malgrado il fatto che contro l'accordo si siano pronunciate grandi organizzazioni settoriali e periferiche come le federazioni nazionali dei metalmeccanici, alimentaristi, tessili e abbigliamento aderenti alla CISL, e come numerose organizzazioni provinciali e di fabbrica sia della CGIL, che della CISL e della UIL.

L'elenco lunghissimo delle Commissioni interne che hanno respinto le proposte governative e lo sciopero unitario proclamato per mercoledì prossimo dalle tre federazioni metalmeccaniche milanesi, d'altra parte, sono la riprova della giustezza della linea democraticamente scelta dalla CGIL. E così anche gli scioperi e le manifestazioni spontanee verificatisi in questi giorni in varie parti d'Italia.

BRACCIANTI — La segreteria della Federbraccianti, dopo avere interpellato il comitato esecutivo, ha deciso di proclamare per giovedì 7 una giornata di sciopero «da attuarsi ovunque, tenuto conto anche delle decisioni delle Camere del Lavoro provinciali, e che dovrà realizzarsi nelle forme più unitarie possibili».

La Federbraccianti sottolinea che la trattativa sindacatogoverno ha già acquisito alcuni importanti obbiettivi della lunga lotta sostenuta dalla categoria. Essi sono: 1) acquisizione dei periodi di disoccupazione indennizzata, di malattia, infortunio, maternità e servizio militare — da computarsi in aggiunta ai periodi di effettiva occupazione — ai fini dell'anzianità pensionabile e come giornate di salario pieno valide per definire l'entità della pensione; 2) il collegamento fra salari e pensione, e la proporzionalità per i periodi inferiori ai 40 anni (pur reputando insufficiente il 65 per cento e non giustificato il rinvio indefinito dell'attuazione del'80 per cento); 3) la forma adottata per l'aumento delle pensioni in atto. Tale aumento è però in generale insoddisfacente, ed in particolare non accettabile per i mezzadri e coloni che sono anch'essi lavoratori dipendenti.

Accanto a questi fatti positivi, ve ne sono di gravemente negativi, che inducono l'organizzazione a respingere l'accordo e chiamare i lavoratori alla lotta per migliorarlo.

I punti negativi sono: 1) la trattenuta totale o parziale della pensione per i futuri pensionati che, in seguito alle basse pensioni, sono costretti a lavorare; 2) la misura insufficiente dell'aumento dei minimi e la abolizione della pensione di anzianità.

Più in generale, rileva la Federbraccianti, il sistema di finanziamento nel suo complesso non fa sufficiente carico alla parte padronale degli oneri per la riforma, bensì ricerca «economie» menomando importanti diritti già acquisiti dai lavoratori. Ciò è particolarmente grave per l'agricoltura dove la parte padronale ha sempre dato un contributo finanziario del tutto irrilevante alle spese sociali nonostante che riceva dallo Stato finanziamenti sempre più ingenti.

Lo sciopero di giovedì si ripropone, per i braccianti, i seguenti obbiettivi: 1) estendere la franchigia (cioè non trattenuta della pensione) fino a 20 mila lire, lasciando liberi da ogni obbligo i lavoratori non fissi; 2) aumento maggiore dei minimi e parificazione del trattamento anche per i mezzadri e coloni; 3) mantenimento della pensione di anzianità. La riforma, insiste la Federbraccianti, deve garantire a tutti i lavoratori pensioni decenti e civili; per questo vanno risolti i problemi della scala mobile e della gestione democratica degli enti. Il sindacato ricorda, infine, che il governo deve impegnarsi nella riforma dello intero sistema previdenziale agricolo portandolo su basi di parità anche in settori come la maternità e gli infortuni.

METALMECCANICI — Le segreterie provinciali della FIOM, FIM, UILM di Milano, in relazione al giudizio negativo per le proposte di modifica del sistema pensionistico in atto, presentate dal governo, confermano la loro più ferma opposizione agli ipotizzati peggioramenti delle condizioni acquisite. Le tre segreterie, coerentemente al mandato ricevuto dai loro organismi direttivi, nell'intento di indurre il governo a rivedere le proposte presentate, e dare attuazione ad una effettiva riforma del sistema pensionistico, indicono per mercoledì 6 marzo una manifestazione, alla quale sono chiamati a partecipare tutti i lavoratori metalmeccanici di Milano e provincia.

La manifestazione si svolgerà in piazza Castello, con una astensione dal lavoro dalle ore 9 all'inizio dei turni di mensa. Per le aziende siderurgiche e quelle dove il lavoro si svolge a ciclo continuo, le modalità applicative saranno impartite azienda per azienda.

ALLEANZA — La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini dà un giudizio profondamente negativo sulla condotta e sulle proposte del governo in merito all'importante questione delle pensioni. La condotta del governo, infatti, non può che essere giudicata scorretta, essendosi sistematicamente rifiutato di incontrarsi con le organizzazioni sindacali e professionali dei contadini, e ciò per deliberata volontà di escludere dalla riforma gli oltre quattro milioni di mezzadri, coloni e coltivatori diretti.

Le proposte che il governo avanza, limitate ad un mero aumento di 1200 lire mensili che non coprono neppure quanto la svalutazione monetaria ha già sottratto a questi pensionati lasciando inalterato il meccanismo di accredito dei contributi in atto, condanna i mezzadri, coloni e coltivatori diretti a livelli pensionistici, anche dopo quaranta anni di contribuzioni, che non superano il 20% del reddito prodotto dal loro lavoro.

L'Alleanza dei contadini, di fronte ad un simile comportamento, e considerando le proposte governative una scelta anticontadina che non trova nessuna giustificazione, decide di invitare le proprie associazioni provinciali e locali a convocare con urgenza assemblee e manifestazioni ricercando ogni possibile azione unitaria con le altre organizzazioni di coltivatori, coloni e mezzadri.

Le rivendicazioni che l'Alleanza ripropone, sono: 1) la parificazione delle pensioni minime con quelle degli altri lavoratori; 2) la parificazione della loro età pensionabile a quella degli altri lavoratori; 3) un nuovo sistema pensionistico che agganci la pensione contadina alla anzianità contributiva e al reddito prodotto negli ultimi anni di lavoro.

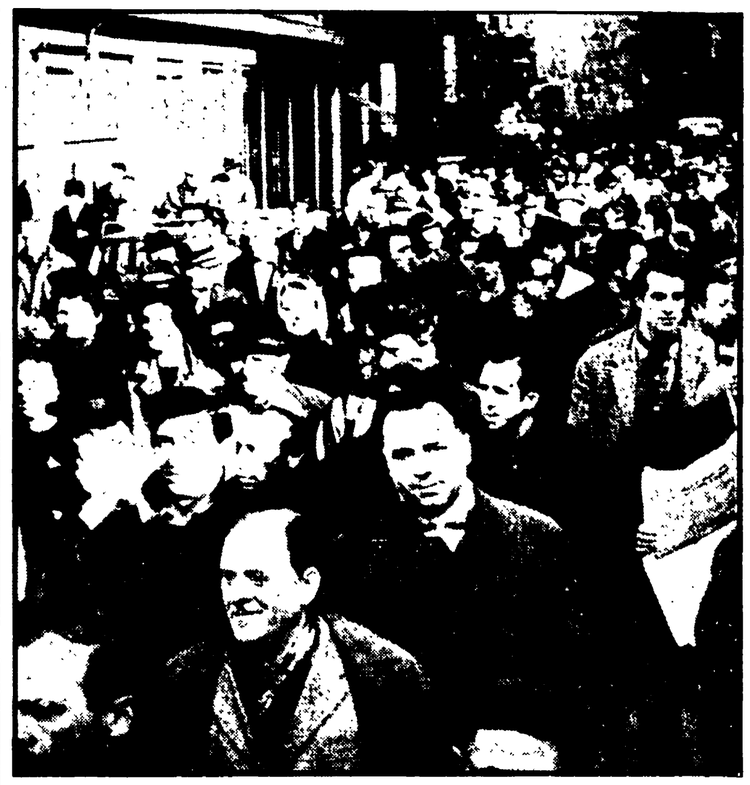
La presidenza dell'Alleanza ha rinnovato all'on. Moro e al ministro Bosco la propria vibrata protesta per la mancata convocazione, rivendicando ancora una volta la necessità di consultazione delle organizzazioni di coltivatori.

MEZZADRI — La Federmezzadri-CGIL, dal canto suo, nel ribadire la propria opposizione all'accordo e in particolare la inaccettabilità delle discriminazioni attuate nei confronti della categoria, «mentre ha preso atto che anche gli altri sindacati mezzadrili della CISL e della UIL hanno ribadito la necessità di pervenire a nuove condizioni pensionistiche, impegna le proprie organizzazioni locali a partecipare nelle forme e nei modi ritenuti più opportuni alla iniziative che saranno promosse dalle Camere del lavoro e dai Comitati regionali della CGIL in occasione della giornata nazionale di lotta».

BOLOGNA — A Bologna la Camera del Lavoro ha deciso per giovedì 7 marzo uno sciopero generale di mezza giornata delle categorie dell'industria, commercio e agricoltura. Cortei e comizi si terranno a Bologna e Imola.

UDI — La presidenza della Unione donne italiane di fronte alla «annunciata intenzione di elevare l'età pensionabile delle donne» sottolinea che ciò «non appare accettabile» perchè il finanziamento del riassetto previdenziale non deve ricadere sulle donne; il pensionamento anticipato ha una ragione d'essere in una società come quella italiana carente di servizi sociali e di asili nido; perchè nell'industria le donne vengono escluse dal lavoro ben prima di 55 anni; perchè in questa legislatura sono andate deluse tutte «le pressanti richieste delle donne» (doppio lavoro, tutela della maternità, asili nido).

LIVORNO — I lavoratori della Carpenteria Metallica Finsider (C.M.F.) hanno oggi effettuato uno sciopero di un quarto d'ora per protestare contro le proposte governative sulle pensioni. Lo sciopero, a cui hanno partecipato la totalità dei dipendenti dello stabilimento, è stato indetto dalle sezioni sindacali di fabbrica della CGIL e della CISL.



La manifestazione per le pensioni a Genova-Rivarolo

La protesta delle Commissioni interne

E' pervenuto in questi giorni alla CGIL un elevatissimo numero di telegrammi, fra i quali numerosi quelli unitari di Commissioni Interne e delle Sezioni Sindacali Aziendali. Ne riportiamo un primo elenco:

Messaggi di Commissioni Interne: FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL della FIAT auto di Torino; Cartiere Burgo di Romagnano Sesia; Olivetti di Agliè; Alemagna CGIL, CISL, UIL di Milano; Motta di Milano; FIAT Grandi Motori di Torino; Stabilimento Nebiolo di Torino; Fonderie e Fucine FIAT Torino; Nuovo Pignone Firenze, San Giorgio Sestri Ponente; Tubi Ghisa Cogoleto; IBM Vimercate; SIAI Marchetti Sesto Calende; Ercole Marelli Sesto S. Giovanni; Stabilimento Ansaldo Meccanico Nucleare Fonderie Genova-Pegli; Termo Meccanica La Spezia; SIAD Bergamo Sabbio; Ansaldo Muggiano; TIBB Vittuone; Magneti Marelli Milano; Italcantieri Genova-Sestri; FIAT Ausiliarie Torino; Officine riparazioni navali Genova; Stabilimeno Italsider Genova-Cornigliano; Officine Borletti Milano; Wayssauto Asti; SAE Lecco; SIT-SIEMENS Milano; Italsider Piombino; Redaelli Dervio, Cotonificio De Ferrari Busalla; Pirelli Bicocca Milano; Italcantieri Castellammare di Stabia; Italsider Malghera; Salwa Sesesi; Olivetti Ivrea; Marchino Settimello Firenze; Dufour Cornigliano Ligure; RAI Milano; Salmoiraghi Milano; Società Terni; Negroni Cremona; Zanussi Rex Pordenone; OSRAM Milano, FIAT Firenze; FIAT Sima Torino; SIAI Marchetti Borgo Manero; FIAT Torino; Breda Fucine Milano; Marzoli Palazzolo; Nuova San Giorgio Gorizia; Azienda Tessile Bassetti Milano; Stabilimenti Sant' Eustachio Brescia; Superga Torino; Farmitalia Milano; Carlo Erba Milano; Officine SABIEM Bologna; Breda Siderurgica Milano; Tecosa Milano; Rhodiatoce Pallanza; ILSA Carcare (Savona); Smalterie Bassano; Cantiere Navale Ancona; Ditta Randelli Dante Stazione S. M Novella (Firenze); Arsenale Militare Marittimo Taranto; Ditta Birra Wuhrer Bologna; Distilleria Fabbri Bologna; Ditta Bertagni Bologna; Sartori Venezia; Tintoria Candeggio e Confezioni Rossari Varzi Galliate; Centrale del Latte Genova; Fornace Brizzalerli Terni; Vetreria Rigatti Castel Fiorentino; Impresa Losa Terni; Cotonificio Cantoni Cordenons Pordenone; Ceretti & Tanfani Milano; Sant'Andrea Novara; Impresa Valdambrini Chiusi (Siena); Rotocolor Roma; Cotonificio Goriziano Gorizia; Impresa Castelli Milano; Ditta Berberg Gozzano (Borgomanero); Zuccherificio Foligno; Ditta Contex Borgomanero; Autelco Milano; Società Anonima Fonderie Officine Gorizia; Ditta Metalmeccanica VOUK Gorizia; Chimica Baslini Treviglio; Concerie Italiane Riunite Torino; Ditte Lita e Ansaldi Torino; Vetreria Vitrum Empoli; Perusia Perugia; Ditte Stella Rosier - Argelati Milano; Morando Asti; Ditta Rejna Gallarate; Edison Giocattoli Firenze; Cooperanza Torino.

SAFFA di Magenta; COFAR di Ravenna; Cooperativa Falegnami di Castelfiorentino; SACFEM di Arezzo; Maestranze Italcementi di Senigallia; Officine Marini di Alfonsine; Calzaturificio Marelli di Gallarate; Lavoratori della Riva Calzoni di Bologna; Lavoratori della Mellin di Milano; Lavoratori della Centrale del Latte di Firenze; Fausto Carrello di Torino; Maestranze Cementifera della Broni di Catania; Lebole di Arezzo; CNTR di Riva Trigoso; Ditta OMSA di Borgo Manero; Pastificio Amato di Salerno; Lavoratori della SAIVO di Firenze; la Tintoria Italiana di Bruno Pessina di Como; Ideal Standard di Brescia; FIAT Ausiliarie Torino; Officine Viberti Torino; Carterburgo di Verzuolo (Cuneo); Toscana Gas di Firenze; Centrale Latte Torino; Fornace Granaiolo di Castelfiorentino; Grafici Stabilimento Apollon di Roma; Bertona di Torino; Vetreria Lucchini Perego di Napoli (Saint Gobain); Cartiera Sordini Pale di Foligno. Conserviera Meridionale di Nocera Inferiore; Tipografia Salvati di Foligno; Fiar CGE Milano; Stabilimenti Sisma Rhodiatoce di Villadossola; RIV-SKF C I. di Torino; Lavoratrici Casa Editrice Einaudi di Torino; Galileo di Firenze; C.I. Ote di Firenze; Detroit Sem di Monfalcone; Italcantieri di Monfalcone; Fervet di Viareggio, Solvay Monfalcone; Asgen di Monfalcone; C. I INMA di La Spezia; Asgen di Milano; CGE di Milano; Officina Stanga di Padova; C. I ILTE di Torino, Cartiere Burgo di Torino; Sirma Portomarghera di Venezia; Lavoratori AMAN di Napoli. Biscottificio Maggiora di Torino; C. I Pettinatura Biella di Genova; Filatura di Pagani e Borsetti di Biella. Azienda meccanica Pirelli di Cinisello Balsamo; Calzaturificio Rangoni di Firenze; Confezioni Emmy di Firenze. Cotonificio Triestino di Gorizia; Cotonificio Miano di Gallarate; Banca Lombarda di Milano; Cotonificio Triestino rep Fiocco di Gorizia; Lavoratori COGEPI di Genova; Facestandard di Milano; Lavoratori Cinecittà di Roma, Officine Cravello di Biella; Pirelli Settimo di Torino; Brif Saronno di Milano; Cantiere Sogene di Milano; C I Giemme di Alfonsine; Muratori e Cementisti di Ravenna; Azienda SAFA di Alfonsine (Ravenna); Gruppo metallurgici Grilli e Fabbri di Alfonsine (Ravenna); Ditta Gregori di Foligno; Vetreria Stelvia di Empoli; Rapanelli Foligno; CIBS di Torino; C. I Fiom, Fim SNOS di Torino; Cementificio Sacci-Testi di Firenze. Italcementi Pontassieve di Firenze; Mobilificio Bernini di Figline Valdarno (Firenze); Fergat di Torino; Officine Bosco di Terni; Arsemiles di Napoli; Ditta Guglielmino Biella; Cantiere San Marco Trieste; TEMI Milano; Officine Tonelli Paderno Dugnano Milano.

Sezioni Sindacali Aziendali: TLM Villa Cercina (Brescia); Ansaldo Meccanico Sampierdarena; Officine Galileo Milano; Confezioni Serie Milano; Franco Tosi Legnano; Bassetti Milano; Lavoratori Alimentaristi Ferrara; ASGEN Sestri Ponente; FIAT Ravenna; Lavoratori Italsider Savona; Ansaldo Mecc. Nucleare Sampierdarena; Piaggio Pontedera; Italcantieri Monfalcone; Carlo Erba Milano; Lanificio Cerruti Biella; Alfaromeo Milano; Falck Milano; Zoppas Conegliano; Tessitura Rossari Varzi Galliate; Pozzi Vado; Cantiere Navale Benetti Viareggio; Metalmeccanici Italsider Genova; Zerboni Torino; Italsider Campi Genova; ACLI Milano; Opera Combattenti Roma; Costruzioni Valdelsa Firenze; Costruzioni Empolesi Firenze; Sanatoriali Napoli; CGE-ASGEN Milano; Cotonificio Rossignone; SILP-AGIP Roma; GATE Roma.

La decisione del Consiglio dei ministri

Il governo vuole evitare anche l'esame parlamentare

L'elevamento dell'età pensionabile per le donne trasformata in «norma programmatica» - Il contenuto negativo delle proposte - Bilancio dell'operazione: 728 miliardi ai pensionati, 1700 miliardi alle casse INPS

Il Consiglio dei ministri, pago del contrastato assenso pervenutogli dai dirigenti della CISL e della UIL, ha deciso ieri di trasformare in decreto legge le proposte di riforma delle pensioni presentate il 27 febbraio ai sindacati. Seguendo i consigli della destra padronale il governo intende così ignorare l'ondata di indignazione che si è levata nel paese contro quelle proposte che, oltretutto, sono peggiorative per centinaia di migliaia di pensionati. Poichè il calcolo politico di colpire e isolare la CGIL, che ha detto no e ha proclamato per giovedì prossimo una giornata di lotta, è fallito in partenza per i consensi che alla CGIL sono venuti dai luoghi di lavoro e dall'intero movimento sindacale, la decisione del governo si trasforma in una sfida alla classe lavoratrice che non intende subire passivamente un provvedimento che incide in maniera così profonda sulle sue condizioni di vita.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre preso la grave decisione di evitare un serio dibattito parlamentare sulla legge. Come ha precisato il ministro Bosco, il governo intende chiedere al Parlamento una modifica alla legge che proroga al 30 marzo 1968 la delega concessagli nel 1965 per attuare una riforma delle pensioni. Dopo avere impedito al Parlamento di lavorare sul problema della riforma previdenziale, facendo ostruzionismo all'esame della proposta di legge del PCI e all'attività delle Commissioni, ora il governo intende chiedere al Parlamento una ratifica a tamburo battente delle sue decisioni col pretesto che non c'è più tempo. Il ricatto, dopo essersi esercitato pesantemente sui sindacati, si sposta ora anche sull'organo legislativo: o approvare ad occhi chiusi o far mancare ai pensionati qualsiasi miglioramento immediato.

Il ricorso a questi mezzi truffaldini, il ripudio di un dibattito aperto sul contenuto delle proposte, fa capire già quale ne sia il contenuto. Gli aumenti sono insufficienti: appena il 10%, meno di quanto si sia portato via la svalutazione della lira negli ultimi tre anni; la metà di quanto si porterà via di qui al 1970, anno di scadenza della proposta. La discriminazione dei minimi si vuole ribadire: 13.200 lire al mese a un contadino, 22 mila a chi ha la magra fortuna «di non avere lavoratori in campagna». La pensione viene collegata al salario degli ultimi tre anni, ma solo nella misura del 65% fino al 1970; per capire quanto ciò migliori le pensioni si tenga presente che per quest'anno è prevista una spesa di soli 23 miliardi. Il 65% infatti si darà solo d'ora in avanti, per chi ha 40 anni di contributi. In cambio, pensionati e lavoratori saranno chiamati a pagare di tasca propria i deficit che il governo ha creato all'INPS usandone le entrate a suo piacimento: per finanziare industrie o sopperire a esigenze assistenziali dello Stato.

I pensionati pagheranno in tre modi: viene abolita la pensione di anzianità, quella che si consegue in forza del diritto acquisito con 35 anni di contributi, e per chi l'ha già conseguita si pone il ricatto di lasciare una eventuale occupazione ricercata per arrotondare la pensione; chi va in pensione anche per anzianità non potrà più lavorare pena la riduzione della pensione a una «franchigia» di 15.600 lire; anche agli invalidi viene ridotta la pensione a un terzo, se lavorano. Si è coniata apposta la parola «franchigia» per far capire che ciò che si vorrebbe lasciare al pensionato che lavora non è un suo «diritto», maturato in tutta una vita di lavoro e attraverso i versamenti, ma un «regalo», una liberalità del governo padrone.

Oltre ai pensionati, sono chiamati a pagare i lavoratori attivi. C'è il deficit dell'INPS da coprire e allora, anche se i contributi bastano e ne avanza per fare pensioni pari all'80% del salario per gli operai, si aumenta il contributo dell'1,65%; si dice che solo un terzo è a carico diretto dei lavoratori ma già sappiamo che il padronato non mancherà di buttare quell'aumento sul tavolo di ogni trattativa salariale. C'è la decisione programmatica di aumentare l'età pensionabile delle donne a 60 anni; all'ultimo momento l'iniziale richiesta di aumentarla subito, portandola a 56 anni, è stata modificata. Ma è stato stabilito un legame fra pensione all'80% e aumento dell'età pensionabile delle donne, un legame ricattatorio e assurdo, che tutti i lavoratori respingono con decisione. E fa davvero meraviglia che i dirigenti della CISL e dell'UIL non trovino la forza di respingerlo.

La verità è nelle cifre. In base alle modifiche chieste dal governo, di qui al 1970 l'INPS destinerà alle pensioni 728 miliardi in più. A tanto assomma il totale dei miglioramenti decisi per i tre anni. Ma nello stesso tempo l'INPS riscuoterà 350-400 miliardi in più dai lavoratori, altri 300 miliardi in più dallo Stato, e «risparmierà» circa 1.075 miliardi per coprire i deficit previsti togliendoli, nei modi che si è visto, ai pensionati stessi o ricavandoli dal normale incremento dei contributi in rapporto alla massa salariale. Per pagare 728 miliardi se ne vogliono incassare oltre 1.700. Questo è l'«affare» che il governo di centro-sinistra chiede ai lavoratori di sottoscrivere e al Parlamento di avallare con una condotta condiscendente.

Dalle Camere riunite

Eletti i rappresentanti al Consiglio della Magistratura

Camera e Senato si sono riuniti ieri in seduta comune, per la seconda volta, per eleggere sette giudici del Consiglio superiore della Magistratura. La votazione ha avuto esito positivo, la prima volta, invece, era andata nulla in quanto la maggioranza non si era accordata sui nomi dei rappresentanti da eleggere: infatti la DC voleva appoggiare la candidatura di un fascista, mentre i repubblicani reclamavano un loro rappresentante.

In base al risultato della votazione di ieri sono stati eletti i dc Amatucci e Berlingeri, il socialista Pignatari, il comunista Cavallari, il socialista unitario Franchina, il liberale Sanna Randaccio e il repubblicano Curatola.

La Resistenza europea oggi a convegno

Si inizia oggi a Roma, nella Sala Borromini, il convegno sulla Resistenza europea indetto da un comitato internazionale sorto da un incontro fra esponenti di tutta Europa svoltosi nel maggio scorso a Parigi. Tema del convegno sarà: «Il pericolo della rinascita del nazismo e del fascismo per la sicurezza delle nostre patrie, per la libertà umana e per la pace».

Una nota confederale

La CGIL sulle decisioni prese ieri dal governo

Le divergenze in atto con la CISL e con la UIL non devono comunque ostacolare i rapporti unitari

«La segreteria della CGIL — informa una nota emessa ieri sera — ha esaminato il comunicato che dà notizia del perfezionamento dell'accordo intercorso tra il governo da un lato e la CISL e la UIL dall'altro per l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico. Nel testo definitivo risulta soppressa la clausola del prolungamento a 56 anni dell'età pensionabile delle donne, anche se si rinvia all'esame di lungo periodo i problemi della parificazione agli effetti delle condizioni di pensionamento. Si tratta di un problema importante sul quale la protesta dei lavoratori si è manifestata con grande vigore in solidarietà col giudizio dato dalla CGIL su questa materia. Il raggiungimento di questo primo obbiettivo dimostra la validità delle posizioni assunte dalla CGIL e il carattere positivo delle richieste avanzate.

«La CGIL — prosegue la nota — per altro rileva lo scarso rilievo che assumono, per la mancanza di più articolati e definitivi impegni, le altre due modifiche accettate dal governo relativamente all'adeguamento delle pensioni rispetto ai salari e alla riforma degli Enti previdenziali per i cui Consigli di amministrazione non è prevista la rappresentanza maggioritaria dei lavoratori. Restano invece ancora aperte questioni qualificanti delle quali il recente Comitato direttivo confederale aveva sottolineato l'importanza e precisamente: l'insufficienza degli aumenti per gli attuali pensionati, la abolizione della pensione di anzianità, la trattenuta della pensione a chi lavora, oltre ad una fascia troppo bassa di franchigia. Le stesse modifiche apportate dall'incontro, anche se di scarso rilievo, dimostrano che lo sviluppo del movimento e la costruzione dell'unità può consentire di raggiungere gli obbiettivi indicati e non recepiti dall'attuale "accordo di perfezionamento".

«La CGIL — conclude la nota — sottolinea la necessità già indicata dalle decisioni del Comitato direttivo di rinnovare l'invito a tutte le proprie organizzazioni di categoria e camerali affinchè si impegnino nello sviluppo delle iniziative collegate alla giornata di lotta per la riforma e l'aumento delle pensioni. La giornata di lotta programmata dalla CGIL (per il 7 marzo, n.d.r.) costituisce una fase importante dell'azione che ha per obbiettivo l'accoglimento delle giuste richieste dei lavoratori. Per la CGIL la divergenza di valutazione con la CISL, e la UIL manifestatasi in questa circostanza non può e non deve significare in alcun modo un ostacolo serio allo sviluppo dei rapporti unitari tra le varie confederazioni. Su questo punto tutte le organizzazioni della CGIL si debbono sentire particolarmente impegnate».

Il «no» delle ACLI

La presidenza nazionale delle ACLI si è pronunciata contro le proposte del governo sulle pensioni «giudicando — i risultati raggiunti inadeguati per fornire l'avvio ad una riforma del sistema previdenziale verso il programmato assetto di sicurezza sociale».

Le ACLI sottolineano inoltre che, «per il reperimento dei mezzi finanziari, si sono previsti ulteriori sacrifici dei lavoratori, facendo ricorso all'aumento dei contributi e continuando ad operare unicamente in una logica previdenziale di tipo assicurativo che poi si dichiara di voler superare».

Il documento «denuncia altresì il rischio di compromettere con provvedimenti parziali ed affrettati l'evoluzione futura del sistema vigente verso gli obiettivi ritenuti concordemente essenziali ed anche indicati dal piano quinquennale».

Infine, dopo aver rivendicato aumenti sostanziosi delle pensioni in atto, il documento delle ACLI «ribadisce l'esigenza che, subito dopo le elezioni e con carattere di assoluta priorità, venga avviata una seria e globale riforma che tenga realmente conto degli interessi dei lavoratori, a partire dall'agganciamento tra retribuzioni e pensioni e dalla partecipazione effettiva dei lavoratori stessi alla gestione del sistema».

CISL, CGIL, e UIL unite in numerosi scioperi a Genova

Insorgono gli operai all'Ansaldo: «Non vogliamo tornare indietro»

Non bastano 35 anni di fabbrica per avere diritto alla pensione? - Sono sei le aziende metallurgiche che si sono fermate ieri in Liguria

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

E' come un'alta marea. La collera, l'indignazione montano a vista d'occhio. E' una rivolta quasi senza precedenti contro il governo che manda avanti l'accordo deteriore sulle pensioni. Nei giorni scorsi erano state quattordici le aziende dei vari settori in cui le maestranze erano scese in sciopero. Oggi, i lavoratori di sei stabilimenti metallurgici hanno incrociato le braccia. I primi sono stati quelli dell'Ansaldo San Giorgio - Compagnia Generale (ASGEN) di Campi, che hanno abbandonato la fabbrica nelle prime ore del mattino e riprenderanno il lavoro solo lunedì; nel pomeriggio sono scesi in sciopero i lavoratori dell'Italcantieri e dell'ASGEN di Sestri Ponente, dell'Ente Bacini, del Cantiere del Tirreno e dell'Officina allestimento e riparazione navi (OARN); tutti gli scioperi sono stati unitari. Innumerevoli sono stati i telegrammi di protesta contro l'accordo sulle pensioni, inviati al ministro Bosco e alle segreterie delle Confederazioni; la sezione sindacale della FIM-CISL del Cantiere del Tirreno ha redatto un vibrato telegramma di protesta alla segreteria della propria Confederazione.

All'ASGEN di Campi lo sciopero è cominciato poco dopo le otto. E' stata una ribellione spontanea, una condanna senza riserve contro chi ha accettato un testo sulle pensioni per molti versi peggiorativo delle condizioni che i lavoratori giudicano acquisite e irrinunciabili. Alle 8,30 centinaia e centinaia di lavoratrici e lavoratori si affollavano davanti alla sede dell'ANPI: a nome dell'organismo interno unitario parlava brevemente il segretario della commissione interna, Quirino Bavosi. Poi, spontaneamente, si formava un grande, combattivo corteo che per quasi due ore manifestava lungo le vie e nelle piazze; il traffico più volte restava paralizzato dalla massa dei dimostranti. L'indignazione era unanime sia per l'irrisorietà degli aumenti sia per le restrizioni che l'accordo prevede per i pensionabili, particolarmente per le donne e le pensioni di anzianità. Qua e là, nella massa dei dimostranti, abbiamo colto opinioni, giudizi e successivamente dichiarazioni di due esponenti della Commissione interna. Un montatore di 59 anni, Ermenegildo Monaci, ci ha detto: «*Ne abbiamo le scatole piene. Siamo in mano a gente che non si sa più come definire. E' ora di finirla di riversare sempre e tutto su chi lavora*». Canepa, un operaio addetto ai trattamenti autoclave (trent'anni di fabbrica, con la sola interruzione del periodo del servizio militare) ha dichiarato: «*Abolire la pensione di anzianità dei 35 anni significa volerci coscientemente spingere indietro. Pazzesco è il progetto di portare a 60 anni l'età di pensione per le donne. E poi merita riflessione il fatto del l'agganciamento delle pensioni agli ultimi tre anni di guadagno: tenga conto che nelle fabbriche metalmeccaniche quando un operaio è avanti con gli anni e non regge più ai ritmi lo declassano, gli diminuiscono la paga, quando addirittura non lo pongono in condizioni di doversene andare. Ecco perchè avremo considerato una vittoria la pensione di anzianità. Per ché se uno riesce ad "agganciare" i 35 anni è almeno al sicuro di non dover vivere gli altri anni in miseria*».

Un iscritto alla CISL ci ha avvicinato mentre il corteo percorreva via Canepari: «*Parecchi di noi, stamane — ci ha detto — volevano restituire o stracciare la tessera. Un nostro dirigente ci ha esortato: "Le tessere non bisogna stracciarle. Il nostro malcontento dobbiamo esprimerlo scioperando compatti con gli altri"*».

E così abbiamo fatto. Il corteo è sfilato fino all'ex barriera daziaria, quindi è tornato indietro, fino a via Jori. Abbiamo avvicinato il segretario della Commissione interna, Quirino Bavosi, e Roberto Monteghirfo, della CISL, membro della CI Quest'ultimo ci ha dichiarato: «*Noi metalmeccanici non siamo d'accordo col giudizio confederale. Il progetto di riforma ci spinge indietro. La pensione di anzianità può essere disciplinata e regolamentata non certo peggiorata*».

«*La manifestazione di stamane ha dimostrato* — ha detto Bavosi — *la sensibilità, la competenza la capacità di giudizio della classe operaia. C'è in lì gnazione e collera. E c'è anche un senso di rivolta per il modo in cui certa stampa e la televisione hanno esposto i termini dell'accordo. Si parla solo delle cose positive: si tacciono o si distorcono le parti peggiorative, negative*».

Infine il segretario della commissione aziendale sindacale della FIOM, Andrea Bozzo, ci ha dichiarato: «*L'aumento di poco più di 2.000 lire ai minimi è una cosa assurda. Di fronte a questa proposta le confederazioni avrebbero dovuto alzarsi e andarsene*».

Giuseppe Tacconi

Paolo Bonomi il bugiardo

Non più tardi di un mese fa l'on. Bonomi, spendendo male i quattrini della Coldiretti, ha inondato le campagne di un manifesto in cui si accusava il PCI di fare della demagogia sulle pensioni. I contadini — scrisse Bonomi in quel manifesto — non hanno bisogno dell'interessamento del PCI perchè lui, Bonomi, aveva in tasca un impegno dell'on. Moro (democristiano come lui e presidente del Consiglio) secondo il quale «una nuova legge sulle pensioni darà ai contadini quello che sarà dato agli altri lavoratori».

Ebbene Moro e il suo governo hanno parlato: i contadini restano a 65 anni di età pensionabile e non solo — se le cose andranno come lui vuole — non avranno la pensione minima di 22 mila lire, riconosciuta ad altre categorie di lavoratori ma anche il loro aumento sarà della metà: 1200 lire al mese in più al contadino, 2.400 al pensionato di altre categorie. Totale per il contadino: 13.200 lire al mese.

Fu bugiardo l'on. Moro o l'on. Bonomi? La risposta all'interrogativo poterano darla solo lui e i giannizzeri della sua cricca, sempre chiacchieroni in altre occasioni. Ma la cricca bonomiana preferisce lasciare tutti nell'incertezza. Forse si può immaginare perchè: furono bugiardi tutti e due, come democristiani e falsi garanti dell'interesse dei contadini. E allora il silenzio è d'oro. Rimane la faccenda della presa di posizione del PCI per dare una pensione minima uguale a tutti i lavoratori, di 30 mila lire al mese. E demagogia l'iniziativa del PCI?

Se la pensione è il minimo, cioè la più bassa che si possa dare per garantire la sussistenza ad un anziano; se di essa è garante lo Stato in mancanza di una posizione assicurativa personale adeguata e dal corrispettivo fondo previdenziale, ebbene essa spetta in misura uguale a tutti.

Non ci possono dividere i cittadini in buoni e cattivi: tanto più che i contadini vengono relegati sempre fra quelli meritevoli di castigo. Il governo, pur trovandosi a manovrare un bilancio che si avvicina ai novemila miliardi di lire, dice di non poter destinare alla previdenza il 7,8 per cento di questo bilancio. Con i contadini e gli operai fa la faccia di chi piange miseria, quando è noto che con gli industriali e la grande proprietà terriera fa lo scalone. Altro che demagogia del PCI. Non è colpa dei comunisti se Paolo Bonomi si trova un po' scomodo a ricoprire la politica di rapina dei padroni del vapore buttando fumo negli occhi ai contadini.